Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 98 (1956)

Heft: 3

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 10.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno 98° Locarno, giugno 1956 Numero 3

L'EDUCATORE

DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società « Amici dell'Educazione del Popolo »
Fondata da STEFANO FRANSCINI, il 12 settembre 1837

REDATTORE: *Guido Marazzi, Locarno*

Discussioni intorno ai programmi

Processo al latino?

Abbiamo dato notizia, nello scorso numero, dell'inchiesta condotta da «Riforma della scuola» (Rivista di netta impronta marxista, diretta da Lucio Lombardo Radice e Mario Spinella con la collaborazione di Antonio Banfi, Concetto Marchesi ecc.) intorno al problema del latino.

Non si può certo attribuire valore probante a indagini di questo tipo, poichè è logico che ad un'inchiesta rispondano soprattutto coloro che hanno interessi spiccati per la questione trattata; e, in rapporto al latino, interesse e amore generalmente formano tutto uno. Questo per dire che era prevedibile (nonostante l'indirizzo della rivista) un prevalere di risposte in difesa del latino, come infatti è avvenuto.

Abbiamo già citato (v. Educatore No. 2 pag. 24) l'opinione di Luigi Russo: mantenimento del latino che è allegria per il ragazzo e non tormento (e qui è facile intravvedere una felice esperienza personale più che una valutazione valida in ogni caso); Russo vuole però il predominio della *versione dal latino*; quella stessa versione dal latino che anche Guido Calogero su più numeri de « Il Mondo » e con particolare energia su quello del 20.9.1955 (v. Educatore 1955 pag. 86) vuole quale unico banco di prova in ogni ordine di scuola in sostituzione di quella, per lui nefasta, traduzione dall'italiano che non ottiene altro che di far odiare latino insegnante scuola e cultura, e, al massimo, dimostra le facoltà mnemoniche dell'allievo, non certo le sue capacità logiche o le sue conoscenze linguistiche. Lo scrittore Alberto Moravia vorrebbe invece l'abolizione del latino nella scuola media (corrispondente alle nostre prime tre classi ginnasiali), ma per poterne poi approfondire meglio lo studio nelle classi successive, sì da farlo divenire formativo e non formale (e qui è lecito diffidare di certe distinzioni, in quanto Moravia non ne precisa i limiti; perchè se per studio *più formativo* si intende un maggior approfondimento dei testi siamo d'accordo con lui, ma se per *non formale* si intende abolizione dell'indagine linguistica si rischierebbe, a seguirlo su questa strada, di trasformare le lezioni di latino in una selezione di notizie di erudizione più o meno valida, che è proprio ciò che tutti vogliono evitare).

Luigi Volpicelli, ordinario di pedagogia all'università di Roma, ammette l'abolizione del latino solo in alcuni tipi di scuola. Egli è favorevole a conservarlo in primo luogo naturalmente nei corsi preparatori al liceo classico; inoltre — con qualche riserva — nelle scuole magistrali e infine anche, purchè bene inteso, come preparazione al liceo scientifico, ricordando come — allorquando, prima della riforma Gentile, esisteva accanto al liceo un corso tecnico — « ...nelle facoltà di ingegneria gli insegnanti trovassero molto più impregnati di spirito scientifico i giovani provenienti dal liceo classico che non i giovani provenienti da quella che allora si chiamava sezione fisico-matematica ».

E Volpicelli conclude: « Così credo che sia da diffondere senz'altro un tipo di scuola poggiata sull'insegnamento della storia delle letterature moderne e delle scienze della natura, ma penso che essa non possa fare a meno dell'insegnamento della filosofia e se debbo dire tutto il mio animo, dell'insegnamento del latino, un insegnamento volto più che altro a mettere i giovani in contatto con i capolavori della civiltà romana e con quella tradizione da cui solo può nascere vera e reale, e non intellettualistica, una rivoluzione ».

Anche per il giudice di cassazione D. R. Peretti-Griva e per il prof. Aldo Visalberghi dell'università di Torino, il latino può essere abolito nella scuola media solo a condizione di intensificarne lo studio nei gradi superiori (dalla IV ginnasio in avanti), sempre tenendo presente la necessità di abolire la versione in latino.

* * *

Come già dicemmo, non è certo il caso di attribuire valore definitivo ad affermazioni che, per quanto sottoscritte da persone qualificate nel campo dell'insegnamento e della cultura, conservano un valore relativo, personale. È tuttavia significativo che nessuna delle personalità citate neghi allo studio del latino la qualità di componente indispensabile della *humanitas* di una persona; non solo, ma anche la capacità di creare l'abitudine alla sintesi, indispensabile per ogni genere di speculazione mentale (ricordiamo, a rafforzamento delle affermazioni degli insegnanti universitari di facoltà scientifiche riportate da Volpicelli, analoghe osservazioni di professori del Politecnico federale, che notavano — in generale — una maggiore rapidità di sintesi e fissazione negli allievi provenienti da corsi letterari nei confronti degli exallievi di licei scientifici).

Noi riteniamo che la levata di scudi delle famiglie e dell'opinione pubblica contro il latino sia dovuta ad una limitata e unilaterale capacità di valutazione; in pratica viene anteposta la questione della *difficoltà di superare l'esame* all'analisi serena del valore dell'insegnamento e inoltre si confonde quella che può essere una critica negativa nei confronti del *metodo* di insegnamento con la critica della materia in sè. Secondo noi l'equivoco sta proprio qui: chi difende il latino, in generale, proclama il valore formativo della cultura classica e non si preoccupa di discutere i metodi con cui a tale cultura si dovrebbero iniziare i giovani; chi combatte il latino riduce la classicità a una questione di regole gramamticali più o meno astruse, a metodi più o meno mnemonici, a bocciature più o meno meritate in proporzione alla supposta intelligenza del candidato.

Per cui entrambi parlano linguaggi differenti e irriducibili che non permetteranno mai un punto di incontro.

Gli stessi tecnici citati prima, proclamata l'utilità del latino, si soffermano a discutere sulla necessità o meno di abolirne lo studio nelle prime classi del ginnasio, e accampano questioni di maturità dell'allievo senza forse riflettere che sarebbe impossibile leggere Dante e

Corneille al liceo se non si fosse studiato Angiolo Silvio Novaro alle elementari o il « Mon premier livre » al ginnasio, e che le formule di fisica si reggono anche sulle caselline di seconda elementare. Il guaio è piuttosto che, mentre a nessun maestro elementare verrebbe in mente di fare l'analisi estetica della « Gara della lepre e della tartaruga » o di parlare di proprietà della moltiplicazione, molto spesso l'insegnante di latino pretende (o meglio, è *costretto* a pretendere perchè spintovi dalle esigenze di programma) che lo allievo ancora immaturo comprenda un meccanismo sintattico altamente elaborato in sede artistica da una lunga tradizione poetica (meccanismo sintattico che è specchio di una forma mentis e di una misura umana che non può essere ancora nemmeno lontanamente quella di un ragazzo di dodici o tredici anni) o per lo meno pretende che lo allievo finga di comprenderlo, adeguandovisi passivamente.

Per cui ripetiamo con piena convinzione che la questione del latino — considerando res judicata l'aspetto *utilità* — non si risolve abolendo o anticipando o posticipando l'inizio dell'insegnamento, e nemmeno ponendo dei limiti esterni allo studio della grammatica o della sintassi o di certi autori piuttosto che di certi altri, ma adeguando in modo ben concreto l'insegnamento alla capacità mentale dell'allievo: quindi da un lato non mortificare il giovane di 15 o 16 anni (al quale pure si richiede già una notevole capacità di astrazione in sede matematica e scientifica) costringendolo a muovere solo allora i primi incerti passi nel campo della cultura classica, come avverrebbe se si accettasse l'idea di posporre di uno o due anni l'inizio dell'insegnamento del latino; dall'altro lato non costringere il ragazzo di dodici o tredici anni (al quale tutti gli insegnanti ancora cercano di facilitare l'apprendimento di nozioni pur sempre elementari) a compiere funambolismi in un campo minato di regole forse apparentemente facili, in realtà non assimilabili a nessun altro gioco intellettuale, in quanto dedotte da un modo di esprimersi e quindi di vedere il mondo ad altissimo livello culturale, poichè consegnato *esclusivamente* in scritti di sommi esponenti della civiltà umana. In parole povere e su un piano pratico, se può esistere un libro di letteratura francese *elementare* e *genuino* contemporaneamente, non esiste un testo latino che sia *facile* e insieme *vero*.

Il che significa che se si può semplificare la grammatica francese senza snaturarla, semplificando la grammatica latina non si insegna più latino, ma qualcosa di anonimo che sarebbe assolutamente sciocco studiare per tanti anni e con tanta fatica.

* * *

A questo punto il cortese lettore potrebbe avere l'impressione di essere stato condotto da noi in un vicolo cieco; potrebbe anzi credere che, non accettando nessuna delle tesi citate, ci siamo lasciati trascinare da un gioco dialettico esclusivamente negativo. Se infatti dichiariamo controproducenti sia il posporre l'inizio dell'insegnamento del latino (poichè romperebbe l'equilibrio delle difficoltà), sia il tenerlo nella misura attuale (sproporzionata alle capacità dell'allievo), sia il renderlo facile (che sarebbe un renderlo falso, come abbiamo detto) noi neghiamo ogni possibile soluzione del problema.

Ma in realtà noi volevamo proprio dimostrare quanto sia pericoloso voler risolvere una questione restando fermi su considerazioni generali. Nessun sovvertimento di programmi sanerà la crisi del latino. L'unica strada che conduca a una meta — è questo che volevamo dire — non è nè quella delle affermazioni di principio (che possono anche essere brillanti e seducenti, ma non perdono mai il loro carattere polemico e quindi antipossibilistico) nè

quella degli sconvolgimenti radicali; è invece la strada dell'adeguamento interno, per opera degli insegnanti stessi e dei testi, a una misura valida veramente per il ragazzo.

E anche queste sarebbero parole vane e inconcludenti affermazioni di principio, se non potessimo presentare qui le *osservazioni sulla didattica della lingua latina nella scuola media*, presentate al convegno nazionale italiano del *Movimento dei Circoli della Didattica* nell'agosto del 1955 (v. «La scuola secondaria e i suoi problemi» anno V n. 7, pag. 324 e segg.).

Non si tratta certo di conclusioni rivoluzionarie, ma appunto per questo le riteniamo utilissime: esse sono il frutto del lavoro non di teorici ma di insegnanti che quotidianamente si trovano alle prese con le difficoltà del problema; e le soluzioni proposte non pretendono di essere il toccasana, ma semplicemente un mezzo possibile e attuabile per rendere efficienti le ore di latino.

* * *

Dopo aver chiarito nelle pagine precedenti entro quali limiti possa muoversi la discussione su una riforma, affinchè essa riforma non rischi di mutare solo esteriormente la situazione attuale, resta — in via preliminare — da determinare l'impostazione migliore per il corso letterario nel ginnasio.

Il Rendiconto del Dipartimento della Pubblica Educazione (pag. 42 e segg.) fa notare come ben due studenti sopra tre continuino gli studi in scuole di grado superiore dopo aver ottenuto la licenza ginnasiale, ed avanza l'ipotesi che «un ginnasio quinquennale ridurrebbe di certo ancora il numero di coloro che, ottenuta la licenza, non continuano gli studi secondari superiori». Il Dipartimento, a conferma di quanto implicitamente si dice nella frase citata, ha dichiarato più volte che vede il futuro ginnasio esclusivamente come preparazione alle scuole superiori. Conseguenza: il ginnasio deve tener conto nel suo programma del fatto che non è scuola conchiusa in sè, ma anello di una lunga catena che si concluderà solo parecchi anni dopo, nel conseguimento di un diploma o di un'abilitazione o di una laurea.

La visione del Dipartimento ci pare pienamente accettabile e lodevole come impostazione generale. Noi riteniamo però che, per quel che riguarda il latino, il ginnasio rappresenti un *ciclo chiuso* che non deve supporre necessariamente altri studi classici in seguito. In altre parole: *se è senza alcun dubbio vero che al ginnasio deve accedere solo chi intende poi proseguire gli studi, non è vero che alla sua sezione letteraria debbano accedere solo i giovani che intendono poi abbracciare carriere umanistiche.*

La scelta della carriera per il ragazzo deve avvenire in due tempi: dopo le elementari la scelta deve essere solo tra scuola maggiore (e poi professionale) e studi superiori; dopo il ginnasio, tra studi umanistici, scientifici, magistrali, commerciali superiori, tecnici superiori.

Da questo discorso spunta fuori oramai ben avvertibile ciò che sempre abbiamo pensato (e mai detto perchè scoraggiati dall'ondata di ... indignazione antilatinistica che si avverte ovunque...): che il latino dovrebbe essere *materia obbligatoria* nel ginnasio, in quanto completerebbe quella formazione generale in vista di ulteriori studi, il cui valido conseguimento è uno degli scopi dell'attuale riforma.

Materia obbligatoria: ma *a due condizioni assolutamente necessarie:* a) che ne sia profondamente modificato lo spirito dell'insegnamento, più o meno nella direzione tracciata dalle sottocitate conclusioni del convegno degli insegnanti italiani; b) che l'insegnamento del latino nel ginnasio rappresenti un ciclo chiuso che abbia un'uti-

lità per sè stessa e non in vista di ulteriori studi umanistici.

Su queste basi noi crediamo che le due suggestioni (latino obbligatorio e ciclo ginnasiale chiuso per il latino) che in apparenza paiono così sfacciatamente polemiche, fuori tempo e «antiriformiste», diventino logiche e conseguenti, anzi, se non erriamo, esse rispondono pienamente alle premesse dell'attuale riforma. Se il ginnasio quinquennale viene ripristinato per migliorare il livello culturale della scuola media e per più degnamente avviare i ragazzi alle scuole superiori, ci pare illogico differenziare gli allievi in latinisti e non latinisti già a 13 anni, negando ai più (in seguito a una decisione presa senza alcuna valida conoscenza di causa da genitori che ignorano gli estremi del problema) una formazione che è indispensabile *non* per divenire degli *umanisti* ma unicamente per divenire *uomini con un minimo di cultura.* Ripetiamo però, anche a costo di tediare il lettore: solo a condizione che il latino del ginnasio formi ciclo chiuso e rappresenti un'utile esercitazione mentale. Che se poi i relativamente pochi allievi che proseguono gli studi nella sezione letteraria del liceo vi giungeranno sprovvisti della conoscenza di un certo numero di regole ed eccezioni grammaticali, poco danno: con un'ora settimanale in più al liceo saneranno la loro ignoranza con minore fastidio e maggiore intelligenza (e quindi con vantaggio); e coloro che proseguiranno su altre strade si saranno formati non diciamo un fondo, ma almeno un solido sottofondo di coscienza linguistica, storica e umana.

* * *

Dimostreremmo, proprio noi, che lo studio pluriannuale del latino non ci ha dato la benchè minima saggezza... se non ci rendessimo conto che le autorità scolastiche devono tener calcolo di tanti fattori che non possono essere considerati nel nostro ragionamento. In altre parole, non pretendiamo che si reintroduca l'obbligo del latino al ginnasio, ma desidereremmo: I) che ci si persuadesse che il latino non è una materia sorpassata, un fastidioso residuo di altri tempi, un nemico della nuova scienza e della tecnica, un'arma in mano agli avvocati per imbrogliare il prossimo, un'indennità statale per fornire i mezzi di sussistenza a un certo numero di minorati sociali che si vendicano della loro insufficienza di fronte ai progressi della civiltà tormentando il prossimo con la perifrastica attiva e passiva o la consecutio, articolata per maggior sadismo in paragrafi, e note che negano i paragrafi, e postille alle note, che ne limitino le negazioni... E vorremmo invece che le autorità responsabili facessero opera di chiarificazione e, soprattutto, di propaganda all'apprendimento del latino; II) che si considerasse il latino del ginnasio a sè, di modo che il giovane che abbracciasse, dopo la licenza, studi superiori non letterari (e avesse seguìto invece il latino nel ginnasio, come spesso avviene) non restasse con la sensazione di aver sprecato tempo cervello e inchiostro con l'unico risultato (controproducente) di saper distinguere, forse un po' meglio dei compagni del corso tecnico, il complemento di causa efficiente da quello di agente...

* * *

Detto questo, è ovvio, a nostro avviso, che la riforma del latino non dovrebbe essere rappresentata da una semplificazione dello studio grammaticale o da un miglioramento dei metodi di raggiungimento di una sistemazione grammaticale (che sarebbe pur già un notevole risultato), ma dalla trasformazione del ginnasio (rubiamo i termini alle « conclusioni » citate) da « *scuola degli elementi del latino* » in « *scuola elementare del latino* »; in altre parole non indirizzare l'insegnamento del latino nel ginnasio sulla strada

di una preparazione esclusiva a scuole superiori, per cui al ginnasio si deve insegnare un *non latino* che diventa *latino* (quando lo diventa) solo al liceo o all'università; ma trattenerlo nella misura di una conoscenza genuina che trovi i suoi limiti nella capacità per l'allievo di afferrare il senso delle letture eseguite e non nell'eliminazione di qualche pagina di grammatica.

Notiamo di transenna che la questione della versione dall'italiano in latino cadrebbe automaticamente in quanto perderebbe ogni ragione di essere: le versioni in latino potrebbero logicamente venir eseguite solo con i mezzi a disposizione dell'allievo, e cioè non con le aride regole, ma seguendo l'esempio vivo della lettura; e sarebbe esercizio utilissimo. Mentre sarebbe un bell' assurdo abolire per legge gli esercizi di traduzione in latino ma continuare a insegnare le regole di grammatica come si fa ora; ne uscirebbe una Babele da destare invidia a quella biblica.

L'abolizione della versione in latino, propugnata da tanti brillanti polemisti, ha senso solo se si accompagna con una revisione del metodo di studio; in caso contrario è controproducente.

* * *

Tutto quanto siamo venuti dicendo voleva chiarire i termini del problema, che è profondamente diverso nel Ticino e in Italia. Non potevamo quindi rifarci, senza questa premessa più nostra, a delle conclusioni tratte da insegnanti italiani e valide per il Ticino solo se opportunamente inquadrate. E speriamo di essere riusciti a persuadere il lettore che avrà avuto la pazienza di seguirci fin qui.

Ecco comunque, infine, *alcuni passi essenziali* della citata relazione sulla didattica della lingua latina nella scuola media italiana, presentata e discussa al convegno nazionale italiano del Movimento dei Circoli della Didattica, tenuto nell'agosto del 1955 (v. rivista citata).

Anche la didattica della lingua latina, come quella di ogni altra materia, è condizionata:

— *dalle caratteristiche dell'alunno;*
— *dal livello e dalle mete del ciclo scolastico nel quale essa è appresa;*
— *dall'apporto del contenuto della materia, nella specie il latino, alla cultura, strumento di maturazione dell'alunno a quel livello.*

Pertanto i tre principi sopra emersi definiscono:

a) *il carattere ciclico proprio anche dell'insegnamento e dell'apprendimento del latino. Nel ciclo triennale della scuola media esso deve portare a un apprendimento* completo *perchè non esclusivamente e necessariamente ordinato a studi superiori;*
b) *le forme e le vie dell'apprendimento;*
c) *il particolare apporto del latino alla cultura generale e comune per tutti, qualunque sia la via che ciascun alunno seguirà; per la sua successiva maturazione in altri istituti scolastici o in un ambiente di educazione non formale.*

L'insegnamento della lingua latina nella scuola media si propone:

— *di aiutare lo sviluppo delle funzioni espressive del generale sviluppo mentale dell'alunno come particolare mezzo espressivo, con i similari e cooperanti mezzi di espressione (altre lingue, matematica, disegno ecc.);*
— *di educare e sviluppare, con lo studio delle particolari forme espressive della lingua latina (facendo operare e ragionare l'alunno sulla realtà concreta della lingua, e non in modo formale e su delle semplici affermazioni), la sagacia mentale dell'alunno stesso, cioè quell'attitu-*

dine spirituale che porta all'induzione, offrendogli così una forma di studio della lingua più adeguata alle sue caratteristiche esigenze e linee di sviluppo;

— *di far acquistare all'alunno in questa lingua, e di riflesso nelle altre e negli altri mezzi espressivi, una facilità di esecuzione derivante da una* giustezza di movimento;

— *di renderlo conscio di possedere attitudini, oltre che ad operare sulla realtà del linguaggio, a riflettere sulle sue forme e sulle relazioni tra queste e ad approfondire lo studio di questo particolare mezzo espressivo; di renderlo conscio, cioè, dell'attitudine per una specificazione culturale ulteriormente differenziata.*

Primo anno di latino

Nel primo anno pare opportuno partire dalla lettura dei testi latini che abbiano un contenuto di civiltà, trasportino i ragazzi nell'antica atmosfera della vita romana, interessino la loro mentalità specialmente in relazione all'ambiente educativo e di apprendimento, fonte di idonea motivazione. Essi saranno tali che prestandosi a facili analisi comparative tra gli andamenti del latino e tra questi e quelli dell'italiano, orientino, letti e riletti, gli alunni alla intuizione e alla osservazione. Limitare il collegamento mentale delle intuizioni secondo un ordine, da una parte caratteristico delle movenze linguistiche latine e dall'altra attinente alle elementari strutture grammaticali effettivamente esistenti nei brani offerti per l'incontro globale prima e l'analisi poi senza forzare l'alunno verso una coscienza riflessa della sistemazione delle forze grammaticali. La scelta dei testi, mentre da una parte deve restare nell'ambito della latinità, deve dall'altra tenere presenti i limiti dell'esperienza dell'allievo.

Secondo anno di latino

Nel secondo anno sarà necessario continuare la lettura dei testi con i caratteri di cui sopra, corrispondenti ora però al maggior grado di sviluppo acquisito dall'alunno soprattutto in ordine alle sue capacità di analisi e alle sue più ampie esperienze sociali. Si deve approfondire, per intensità e vastità, il campo della ricerca intuitiva e procedere a una prima sistemazione dei risultati raccolti come opera personale dell'alunno limitandola ai soli aspetti morfologici ritrovati nei testi. Si continui con gli esercizi scritti sempre guardando all'aspetto affettivo e sociale dell'alunno e cercando di non mortificare l'alunno con piatti esercizi di applicazione di regole, sia pure di quelle intuite. Si affronti la lettura continuata di un libro o di una serie coordinata e organica di testi, non a scopo di traduzione o di analisi bensì allo scopo di abituare nel modo più semplice il ragazzo a leggere bene e di attingere il mondo latino attraverso la lingua. Il vero oggetto dell'apprendimento è la lingua *non la grammatica.*

Terzo anno di latino

Per la terza volta conviene dilatare l'esperienza linguistica mediante osservazioni, ricerche, analisi sempre più approfondite, sempre su testi corrispondenti al maggior sviluppo del ragazzo. Si riprenderà, per una revisione, la sistemazione fatta in seconda classe, sempre in relazione alle letture che si fanno. Si procederà a una prima sistemazione della cosiddetta sintassi dei casi che non sarà quella delle grammatiche correnti, ma soltanto di quelle principali ipotesi che si sono effettivamente riscontrate nelle letture e sono sorte da una riflessione su esse. Si continuino ancora le letture, come si è detto per la seconda classe, aggiungendo al lato affettivo e sociale quello dei peculiari valori della civiltà latina.

Guido Marazzi

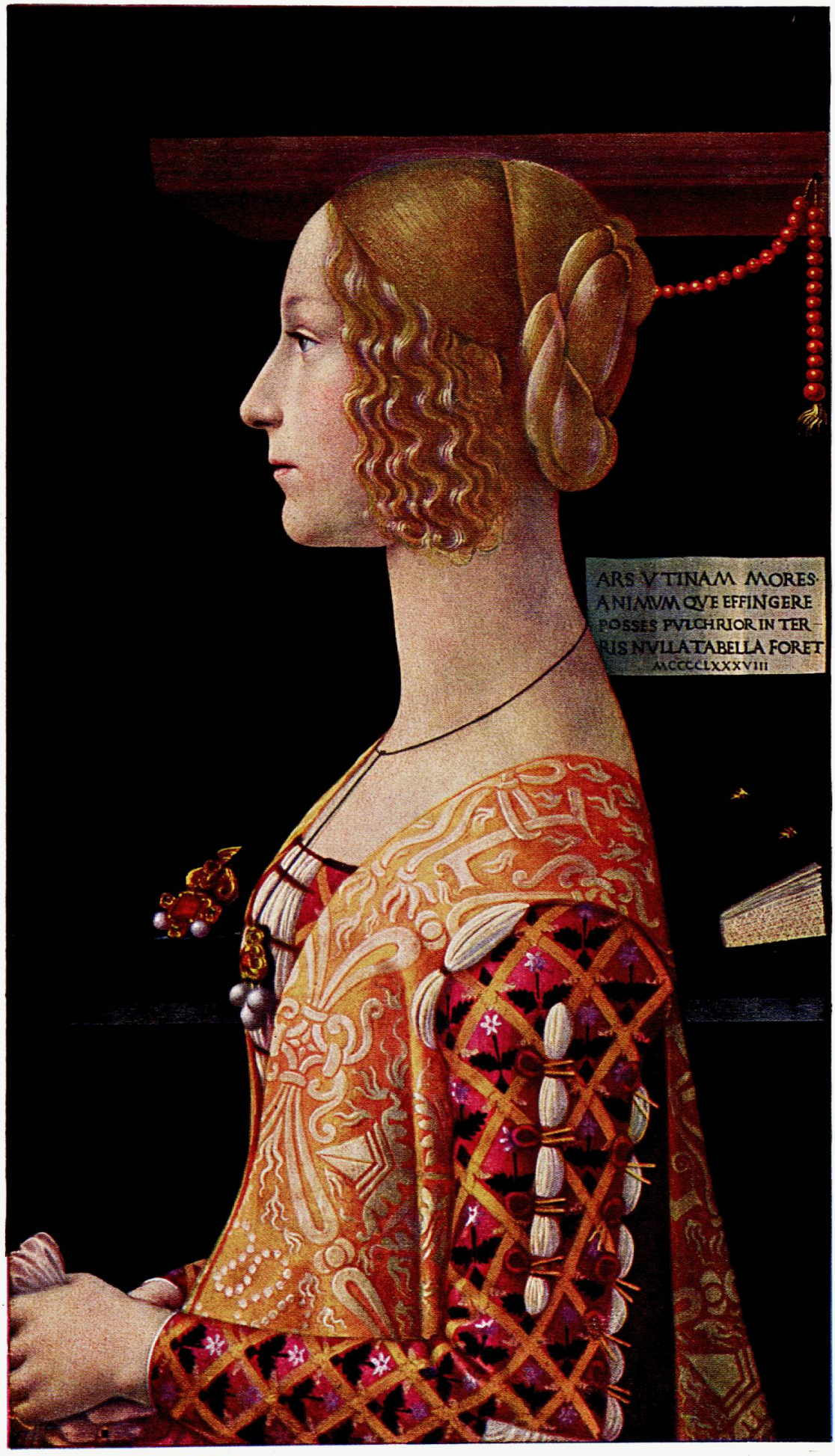
Il Quattrocento pittorico toscano a «Villa Favorita»

Quanti Ticinesi, anche tra le persone di cultura, hanno visitato la mirabile collezione di «Villa Favorita» a Castagnola? Pochi, ci dicono, eppure forse nessuna raccolta privata d'arte al mondo è così completa e ospitata in sede così meravigliosa. Cinge l'edificio un parco grandioso e suggestivo da cui il lago e i monti che lo attorniano appaiono in un'atmosfera d'incanto, tanto che non sai se è maggiore il fascino dell'arte o quello della natura, appena ti affacci ad una delle finestre delle prime sale.

Nella collezione che comprende più di trecento dipinti (oltre a parecchie sculture, mobili, smalti di Limoges) sono rappresentate degnamente tutte le principali scuole pittoriche europee fino all'impressionismo escluso, dall'italiana alla spagnola, dalla francese alla tedesca, dall'olandese alla fiamminga, all'inglese. Ora, per invitare i restii e al tempo stesso per prepararli ad una visita, ci proponiamo di illustrarne succintamente, in articoli successivi, le principali opere. Iniziamo colla scuola italiana che vi figura con più di settanta quadri. Tralasciamo i dipinti (pur numerosi e alcuni stupendi ma meno accessibili al gran pubblico per ovvie ragioni) dei secoli anteriori al Rinascimento e soffermiamoci sul Quattrocento toscano, rappresentato a Castagnola da una diecina di pezzi di cui quattro indubbi capolavori: la Madonna in trono col Bambino *dell'Angelico, il* Ritratto di Giovanna Tornabuoni *di Domenico Ghirlandaio, la* Crocifissione *di Paolo Uccello e la* Vergine col bambino *di Filippino Lippi. Questi quattro dipinti che riproduciamo danno da soli la misura dell'altezza raggiunta nel Quattrocento dalla pittura toscana. Ad essi, per un recente acquisto, si è venuto ad aggiungere un ritratto di Simonetta del Botticelli che, se non è dei più belli di Sandro, rimane tuttavia opera degna e significativa.*

Il Beato Angelico visse in un'epoca in cui due mondi e due concezioni si trovavano in contrasto: il Medioevo ed il Rinascimento. Nel Medioevo che stava per terminare, l'uomo era stato volto quasi esclusivamente alla preghiera, alla contemplazione, disprezzando tutto ciò che tralignava dal cammino verso la salvezza spirituale. Tale tendenza è avvertibile in tutti i campi dello scibile medievale, quindi anche nella pittura, basata sull'assenza di rilievo, di volume, di prospettiva (il fondo oro invece del paesaggio), col risultato d'immaterialità dell'immagine raffigurata. Nel Rinascimento, al contrario, l'uomo non vorrà più vivere collo sguardo unicamente teso all'aldilà ma sentirà la necessità di piantare i piedi solidamente in terra, di godersi la vita nella pienezza dei suoi doni materiali e spirituali.

Beato Angelico: Madonna in trono



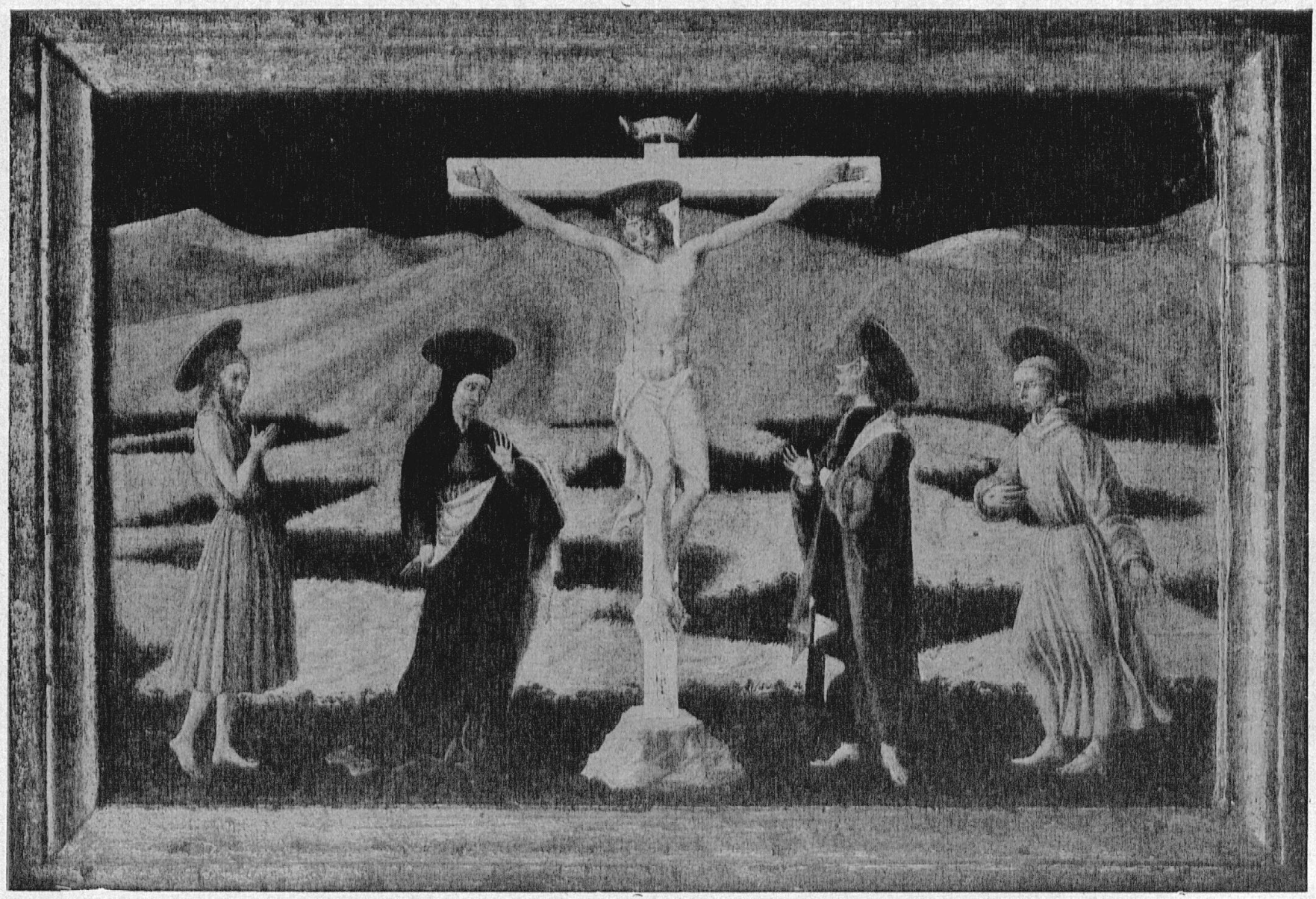
Domenico Ghirlandaio: Ritratto di Giovanna Tornabuoni

S. A. Grassi e Co. - Bellinzona

La pittura rinascimentale darà appunto questa nuova visione umana attraverso la resa nel volume delle forme, la prospettiva aerea e lineare, l'equilibrio della composizione e nell'aprire spesso il fondo del quadro con ariosi paesaggi prospetticamente costruiti. Il Beato Angelico è a cavallo delle due concezioni e ci fa sentire nella sua pittura che le apprezza ambedue, smussando in esse gli angoli troppo acuti, smorzando di ognuna gli eccessi. La Madonna in trono di Villa Favorita dà appieno questa sintesi. Le figure della Vergine e del Figlio volumetricamente solide, l'attitudine del Bambino umanamente affettuosa, il gesto protettivo della Vergine verso il Figlioletto, le mani grassoccie e il volto pieno della Madonna, il Bambino paffutello, il panciuto vaso coi gigli, il cuscino a manicotto che s'intravvede e che fa da sedile, testimoniano l'uomo attento alle nuove tendenze artistiche ma d'altro canto lo sguardo assente della Vergine e del Figlio, l'esilità degli angeli e il loro atteggiamento assorto e, più che tutto ciò, l'azzurro celestiale smagliante del manto della Madonna sono l'indice di un'anima religiosa, candida, ingenua e invitano a una tranquilla meditazione, infondendo un sentimento di pace arcana, una sensazione di silenzio claustrale.

È risaputo che innumerevoli capolavori, specie del Rinascimento italiano, sono ormai esulati oltre Oceano ad arricchire le stupende collezioni pubbliche e private d'America. Il Barone von Thyssen è riuscito a riscattare all'Europa alcune di queste opere eccelse, tra l'altro il precitato quadro dell'Angelico e il ritratto di Giovanna Tornabuoni del Ghirlandaio, posseduti precedentemente dalla Pierpont Morgan Library di New-York. Quel purissimo gioiello pittorico che è il ritratto della Tornabuoni si inserisce nella ritrattistica rinascimentale in uno dei primi posti. La bellissima gentildonna fiorentina è raffigurata di profilo, ritta, solenne. La resa minuziosa dei particolari dell'abito ricchissimo, del pendaglio al collo, dei gioielli e del libro posati sullo scaffale che fa da sfondo, delle perle infilate pendenti dietro il capo della Tornabuoni, è di un realistico gusto fiammingo (il Ghirlandaio aveva ascoltato la lezione di realismo di Hugo van der Goes) ma il Rinascimento si avverte nella sapientissima dosatura della luce che investe di fronte la figura facendone risaltare la finezza del profilo sullo sfondo scuro e la purezza del collo cilindrico. Per una ispirazione genialmente felice, il Ghirlandaio ci dà qui non il ritratto di una gentildonna fiorentina dell'epoca ma quello della bellezza muliebre. La figura si stacca da tutto ciò che la circonda per isolarsi in un mondo al di fuori di qualsiasi passione o sentimento, il mondo sereno dell'arte. Per questo, quel collo e quel volto non hanno il palpito della carne viva ma l'astratta levigatezza dell'avorio.

Paolo Uccello: Crocifissione



La crocifissione attribuita a Paolo Uccello, e precisamente all'ultimo suo periodo pittorico, è una stupenda fiaba vista da un artista rinascimentale innamorato di prospettiva ma che qui indulge anche a motivi gotici. Gotica è infatti la movenza dei quattro personaggi (oltre la Vergine e San Giovanni sono raffigurati San Gerolamo e San Francesco) che sembra intessano una danza ai lati del Crocifisso e gotica è l'espressione grottesca dei loro volti e dei loro atteggiamenti. Il prospettico che era Paolo Uccello è avvertibile in quelle chiazze erbose disseminate nel pianoro che si stende dietro la croce e che non hanno altro scopo che di farne sentire la profondità fino ai piedi delle brulle colline color porfido cui fanno seguito, all'estremo orizzonte, monti grigiastri profilantisi nel cielo cupo. Ma l'elemento più bello del dipinto sono i colori del primo piano i quali intessono ritmiche rispondenze. Il rosso porpora sfumato del manto di San Giovanni trova una rispondenza in quelli della tunica della Vergine, il viola scuro del manto della Madonna in quello della tunica di San Giovanni, all'azzurro imbevuto di luce dell'abito di San Gerolamo corrisponde quello più tenue della roccia in cui è infissa la croce, il verde oliva della tunica di San Francesco trova rispondenze nel verde grigiastro del corpo di Cristo; solo il giallo sgargiante della croce e la biacca del drappo del Crocifisso non ne trovano, contribuendo così a far loro dominare la scena. All'euritmia dei colori si affianca quella delle posture e dei gesti dei personaggi. Così San Gerolamo richiama San Giovanni, mentre l'atteggiamento della Vergine riflette quello di San Francesco. L'atmosfera che pervade il dipinto è di irrealtà, di sogno che solo un grande artista poteva tradurre figurativamente.

Aggraziata, gentile, di un raffinato sentimentalismo è la tavola colla Madonna in trono di Filippino Lippi che rispecchia i caratteri dell'arte di questo artista legato, nella sua prima epoca pittorica che è la più felice, all'insegnamento del padre e particolarmente di Botticelli. Siamo ormai nel tardo Quattrocento e ogni traccia di concezione medievale è scomparsa dalla pittura. La Madonna, da creatura divina, è diventata una bella giovane dal volto ovale incorniciato da ondulati capelli fluenti, dalle dita aristocraticamente affusolate, dall'abito ampiamente scollato. Il Bambino è un delizioso monello irrequieto, dalla vivace espressione canzonatoria, intento a sfogliare, accartocciandole, le pagine di un libro di preghiere. Tutti gli elementi del dipinto concorrono a suscitare un'impressione di serena vita domestica e nè il trono su cui siede la Vergine, nè l'architettura chiesastica coll'ancona che s'apre alle sue spalle, nè i gigli ai lati del trono stesso (considerati a sè sono meravigliose nature morte) riescono a romperla.

Paolo Cattaneo

Filippino Lippi: La Vergine col Bambino

Impressioni di viaggio

Ticinesi in Albione

Da Calais il primo lembo di terra inglese su cui si mette piede è Dover.

Il paesaggio non ha aspetto gaio e ridente, anche quando il sole estivo risplende con tutta la forza e l'intensità de' suoi vividi raggi, proprio come quando vi giungemmo noi. Il quadro che si presenta al nostro sguardo, sotto l'effetto della luce, appare grigiastro, colla scogliera di sfondo alla melanconica e vecchia città, benchè il suo porto abbia non lieve importanza e una tradizione.

Poi il treno corre veloce lungo il litorale sino a Folkestone, dove si svolge un vasto e placido panorama marittimo, di sorprendente bellezza. Ma tosto che ci scostiamo dalla riva della Manica, si attraversa una regione brulla e triste, senza località d'una certa importanza, sino a Londra: una plaga monotona ricca di praterie e di campi; qua e là case di contadini, disperse o a gruppi. Si osservano branchi di pecore pascenti, le quali danno un aspetto simpatico a quella triste regione collinare. Caso strano; le pecore si spingono sino ai parchi di Londra. L'erba sapida dei luoghi in prossimità del mare, è ottimo alimento per quelle bestiole, la cui carne è diffusamente consumata perchè di un sapore speciale e gradito.

Indi il treno attraversa quartieri rustici, corre talvolta sopra i tetti: quelle rozze abitazioni, scalcinate si estendono, ingrandiscono, poi si presentano più belle: la vaporiera corre, corre: siamo sempre alla periferia dell'immensa città. Eccoci infine nel cuore della metropoli: la stazione di Vittoria. Essa si trova nella parte storica ed artistica della città: l'Abbaye di Westminster, il palazzo di Westminster (Parlamento), «Buckingham Palace», il parco di San James.

Tutto ci meraviglia e ci rende perplessi: un'altra atmosfera, un nuovo mondo ! Strano: Londra non è, per noi, invasa dalla fitta nebbia, ma il sole risplende nell'infinità dell'orizzonte; tutto è splendore di luce !

Soltanto al commovente incontro dei nostri emigranti, riappare il sereno nel nostro animo, con senso di sollievo, dopo il lungo viaggio.

Le abitudini i costumi di quella gente extra continentale, ci interessa e ne troviamo godimento, ma i nostri, colà emigrati da diversi anni, ci attraggono maggiormente, onde siamo ansiosi di rivederli, di conoscerli: v'è per essi qualcosa di intimo e di suggestivo, d'inesprimibile! Ora la rappresentanza ticinese, specialmente delle valli superiori, è alquanto ridotta e tende ancora a diminuire, a causa delle contingenze del dopo guerra: l'efficienza maggiore si ebbe dopo il blocco austriaco del 1853, in Lombardia.

Fu allora che i nostri intraprendenti emigranti si orientarono in gran massa verso Parigi e Londra, benchè vi siano stati, già prima, dei pionieri che servirono d'esempio e di sprone.

In una delle prime sere del nostro soggiorno a Londra, ci recammo in Piccadilly Circus: nello splendore e magnificenza di quel luogo, il pulsante gran cuore dell'immensa metropoli, ad un tratto mi colpisce, nello sfondo, la «réclame» luminosa, col nome di «Monico».

Così in Charing Cross Street i «Gatti», in Portland Street i «Pagani» (edificio raso a terra dai bombardamenti dell'ultima guerra) in Kings Cross ed Edgware Road, i «Reggiori», i «Veglio» ecc. Tutti quei nomi onorati nella terra d'Albione, costituiscono la storia della nostra emigrazione, e un giusto or-

goglio per noi. Ne fummo profondamente impressionati; pensammo a quei nostri antenati che, giovanissimi, inesperti, lasciarono con la posta di San Francesco i propri cari e il proprio paese, col fermo proposito di conquistare onoratamente un posto nel mondo.

Onde, con la buona volontà e spirito di intraprendenza, riuscirono a imporsi vittoriosamente e raggiungere mete elevate.

Di questi nomi onorati che sono per noi motivo di fierezza, ne vedemmo altrove: ad Hastings i Cima e i Ferrari, a Bornemouth (Boscombe) i Jelmoni, i Torriani a Margate, gli Orlandini a Ramsgate, i Maestrani a Folkestone ecc. Diversi di questi nomi sono scomparsi, ma non dimenticati.

La colonia ticinese, esplica un'attività culturale ed ha un luogo di ritrovo per le proprie manifestazioni e per un miglior affiatamento, ravvivando il sentimento patriottico. Essi ascoltano con piacere ed interesse le trasmissioni per gli svizzeri all'estero.

Oltre a quella ticinese, vi è anche un'associazione svizzera, con una propria sede.

La legazione si mantiene in contatto con le nostre società e partecipa alle rispettive feste.

F. Bruni

Vecchio amico in veste nuova:

Giuseppe Mondada: Su e giù per il Ticino - *Grassi editore Bellinzona 1956*

E' la II edizione di « La casa lontana » che, come tutti ricorderanno, fu compilata dall'isp. Mondada anni or sono per incarico e sotto gli auspici della « Pro Ticino ».

E' un testo sussidiario per le classi V elementare e I maggiore, approvato dal Dipartimento; a prima vista pare un libro di lettura a racconto continuato; ma definirlo « libro di lettura » sarebbe un falsarne un po' l'impostazione e lo scopo, che è quello di far conoscere — e quindi far amare — il nostro paese, attraverso la descrizione delle tanto varie regioni, il richiamo al nostro patrimonio artistico e folcloristico, l'eco della voce di alcuni poeti ticinesi (e — rare eccezioni giustificate — di poeti italiani).

Non è quindi in nessun modo una ripetizione di altri libri di lettura già esistenti, che trovano la loro coesione nelle vicende familiari dei protagonisti (e ciò, senza negare alla storia di Paolo e Marco la capacità di avvincere i piccoli lettori, dei quali diventeranno sicuramente amici), ma è piuttosto una serie di pagine — alcune veramente molto belle — che possono fornire spunto e materia a interessanti lezioni di geografia, nel senso più esteso della parola.

Rispetto a « La casa lontana », la nuova edizione si presenta un po' ampliata, in quanto è ora destinata ad una più larga cerchia di allievi.

Dignitosa come sempre la veste tipografica datale da Grassi; riuscite, perchè piene di vita e simpaticamente nostrane, le tavole a colori di Giovanni Bianconi.

Tavolino di redazione:

Uno studio su « La posizione morale del docente » —

Le recensioni di: Keller « Leggende del Ticino »; A. S. Neil « Questa terribile scuola »; C. Pratt « Imparo dai ragazzi »; Pinocchio (ed. economica Vallecchi); G. M. Fontana « Myosotis Alpestris »; M. Rosati « Epopea Mediterranea » (antologia omerica).

Corso di ginnastica e sport per maestri e maestre

La Società svizzera dei maestri di ginnastica organizza, sotto gli auspici del Dipartimento Militare Federale, un corso di ginnastica e sport per docenti ticinesi obbligati a svolgere la loro attività in ambienti difficili e sfavorevoli dal punto di vista dell'insegnamento.

Il corso avrà luogo a Biasca **dal 20 al 25 agosto p. v.;** il programma prevede esercizi di cultura fisica, giuochi ed esercizi in campagna svolti in condizioni sfavorevoli. Particolare attenzione sarà inoltre riservata alla preparazione delle lezioni e al programma d'insegnamento della ginnastica scolastica.

Ai partecipanti verrà corrisposta una diaria di fr. 8.50, una indennità di fr. 5.— per pernottamento e saranno rimborsate le spese di viaggio calcolate sulla tratta più breve tra Biasca e la sede in cui il docente insegna.

Le inscrizioni dovranno pervenire al signor Max Reinmann, maestro di ginnastica, in Burgdorf, **entro il 15 luglio 1956 al più tardi.**

Poichè si tratta di un corso di perfezionamento in cui i docenti avranno la possibilità di assistere a dimostrazioni teoriche e pratiche sull'insegnamento della ginnastica scolastica, il Dipartimento della pubblica educazione raccomanda vivamente ai docenti delle ultime classi delle scuole elementari e ai docenti delle scuole maggiori di inscriversi al corso suddetto.

Corso di Preistoria 1956

La Società Svizzera di Preistoria terrà, **il 13 e 14 ottobre 1956;** il suo corso annuale di preistoria all'Università di Zurigo, intorno a

L'epoca del bronzo in Svizzera

Durante tale corso si terranno 6 conferenze accompagnate da proiezioni, di cui 3 avranno luogo sabato pomeriggio, e 3 la domenica. Inoltre, la domenica mattina, avrà luogo una visita alle sale dell'Epoca del bronzo del Museo Nazionale Svizzero. Il corso incomincerà sabato alle ore 14, e terminerà domenica alle ore 16.30 ca.

Spese: fr. 4.— per gli studenti (come pure per i candidati all'insegnamento); fr. 6.— per i membri della Società Svizzera di Preistoria; fr. 7.50 negli altri casi.

In diversi cantoni, si è ventilata la possibilità d'indennizzare completamente o in parte le rappresentanti femminili e maschili del corpo insegnante che parteciperanno al corso; d'altra parte i conferenzieri sono stati pregati di esporre la materia in modo di poter facilmente servire per l'insegnamento nella scuola per cui la Commissione d'organizzazione dei corsi e i conferenzieri sperano di poter contare su una forte partecipazione di insegnanti, e augurano loro sin d'ora il benvenuto.

Il programma particolareggiato è a disposizione presso il Presidente della Commissione dei Corsi della Società Svizzera di Preistoria, e può essere richiesto (possibilmente ancora entro il mese di agosto) al dr. Walter Drack, Haldenstrasse 1, Uetikon - Zch. Tel. 051 / 54 66 50.

Tipografia: S. A. Grassi & Co., Bellinzona